

OTTOCENTO GORIZIANO

(1815-1915)

Una città che si trasforma

a cura di
Lucia Pillon

Editrice Goriziana



**“Il Municipio da molti anni accarezza l’idea di sfruttare
l’industria del forestiero...”.**

**Rilevazioni statistiche, trasformazioni urbane e promozione
della città a centro di soggiorno.**



**Alcuni dati e precisazioni sul movimento della popolazione a
Gorizia tra 1880 e 1910**

a breve analisi sull’andamento della popolazione, che introduce il racconto dei processi di crescita e modernizzazione della città di Gorizia, viene ad essere definita proprio da questo suo carattere di premessa. I limiti cronologici entro i quali si iscrive riflettono quelli prescelti per l’intera ricerca e il contributo si qualifica per voler fornire, insieme a quelle di tipo puramente conoscitivo, note ulteriori, che permettano di considerare criticamente le prime, rivelando come la stessa pubblicazione dei dati sul movimento demografico sia avvenuta nella prospettiva di offrire un quadro positivo, nei limiti del possibile, dello stato della città e quanto ne sia stata perciò condizionata.

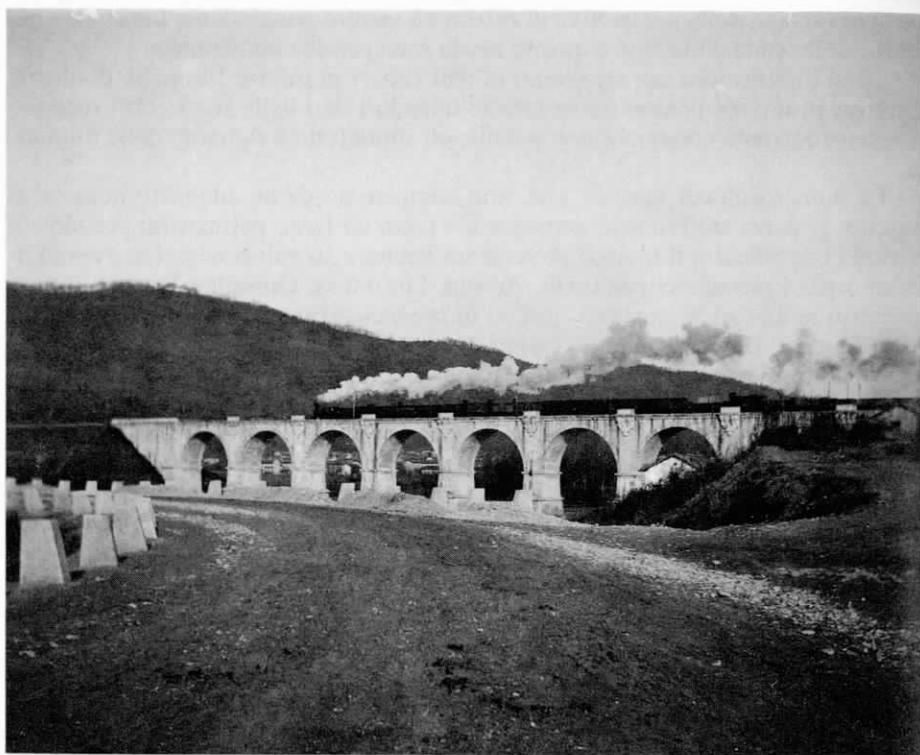
Lievi diminuzioni, accorpamenti di dati capaci di ridurre l’impatto di alcune cifre e censure traspaiono per contrasto quando i dati delle fonti edite vengano messi a confronto con quelli non pubblicati, soprattutto a riguardo della mortalità.

La numerosità dei decessi, che, non compensata da un adeguato numero di nascite, gravava sul bilancio demografico tanto da farne permanere, per tutto il periodo considerato, il tasso d’incremento naturale su valori negativi, aveva costituito per i protofisici comunali, Aronne Luzzatto e Giuseppe Bramo, che gli successero nella carica, costante motivo di preoccupazione. Numerose pagine dei loro *Rapporti sanitari*, compilati annualmente ed editi a cura del Comune – oggi una delle fonti principali per chi si occupi, in ambito locale, di storia della popolazione e della salute – sono dedicate a quantificare ed analizzare il problema. Troppo alti – se confrontati con quelli di altri centri e con quei valori che idealmente si dovevano riferire a *buone condizioni sociali, igieniche ed economiche*, inadeguati ad una città favorita da un *clima tanto dolce e salubre* – i tassi della mortalità locale venivano spiegati adducendo l’alto numero dei decessi in età infantile o dovuti a tubercolosi. Nella ricerca delle cause, ad iniziali accenti colpevolizzanti – le morti dei bambini dovute all’incuria dei genitori, quelle per tubercolosi all’*abuso degli alcolici* e alle *male azioni che snervano l’organismo* – si venne a sostituire un atteggiamento più analitico, che riconobbe nell’effetto combinato di pauperismo ed attrazione esercitata dagli ospedali cittadini la ragione di morti tanto numerose. Crebbe in seguito la sensibilità per le connotazioni sociali del problema e si invocarono allora provvedimenti di risanamento urbano, giungendo ad individuare non solo nell’elevato numero dei decessi, ma anche in *bassa nuzialità e natalità ancor più bassa, espressione di condizioni economiche*

poco favorevoli il motivo della negatività dell'incremento naturale della popolazione goriziana.

Nella varietà delle spiegazioni addotte emerge costantemente la tendenza a relegare il fenomeno alla condizione del povero, perché ignorante delle norme igieniche, malnutrito e malvestito, o perché costretto a vivere in *quartieri bassi, umidi, privi di aria e di luce*⁽¹⁾. Questo, in sintesi, il contenuto delle pagine che, nei *Rapporti sanitari*, precedevano le statistiche sulla mortalità per causa, nelle quali le patologie che maggiormente conducevano alla morte – tubercolosi, malattie particolari della prima infanzia, dell'apparato respiratorio e di quello digerente⁽²⁾ – venivano definite (ed erano in realtà) conseguenti a condizioni di indigenza.

Il confronto di queste notizie con le cifre riportate dalle statistiche di flusso, che venivano compilate a cura del Comune goriziano e costituivano la matrice delle tabelle pubblicate, mette inoltre in luce come, in alcuni casi, si fosse proceduto a lievi manipolazioni dei dati, onde ridurne l'impatto⁽³⁾. Elaborate sulla base delle cifre trasmesse dai parroci, allora responsabili della tenuta dei registri di stato civile, quindi riassuntive di alcune fra le serie di annotazioni in essi conte-



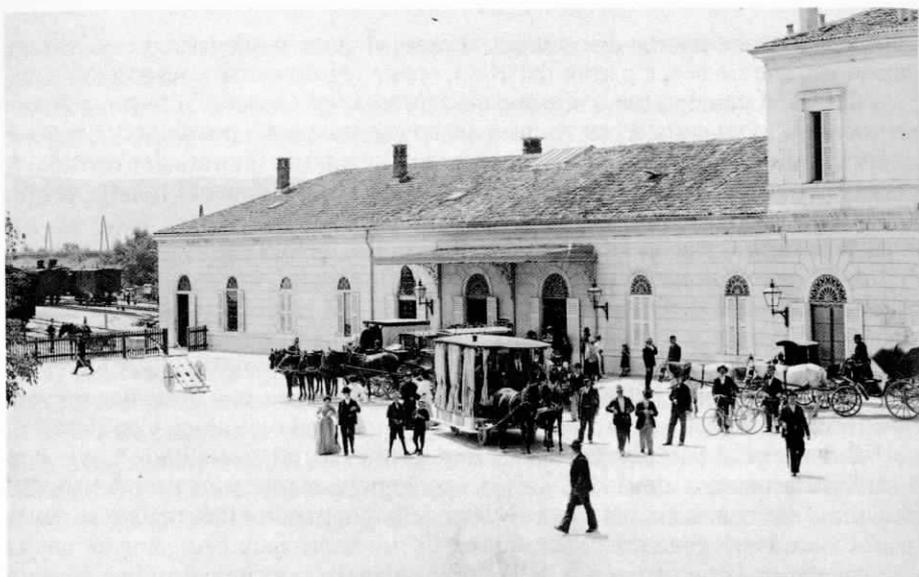
▲ L'avvento della ferrovia, motore della trasformazione della città (Collez. Editrice Goriziana).

nute, le statistiche riportavano sempre, accanto al numero dei nati-vivi, quello dei nati-morti, che invece, a partire dal 1885, venne regolarmente sottratto dal computo dei flussi demografici quale appare dai *Rapporti sanitari*. Si trattava di una detrazione – in un certo senso legittimata dal carattere ambiguo della definizione di vitalità di un neonato – che annualmente si aggirava intorno alla trentina di unità: leggera quindi, ma tale da introdurre qualche modifica nel calcolo del bilancio demografico cittadino⁽⁴⁾.

Strumentali appaiono anche le modalità decise, dopo il 1895, per la denuncia dei casi di morte avvenuti a breve distanza dalla nascita, imputabili allo stato di estrema debolezza di feti venuti alla luce a seguito di gravidanze condotte in stati di malnutrizione e sovraccarico. L'introduzione di moduli prestampati per rilevare localmente e trasmettere i dati in base ai quali venivano poi elaborate statistiche più generali, nata a garantirne, a livello formale, una presentazione più omogenea e sistematica, diede luogo, in questo caso, ad omissioni. Con l'attribuire alla voce *altre malattie non specificate* tutti i casi di mortalità infantile non ascrivibili a nessuna delle definizioni nosologiche esplicitamente previste dai moduli, si ottenne di far balzare ai vertici della graduatoria delle cause di morte questa voce tanto generica e, per contro, di ridimensionare bruscamente quella relativa alle malattie particolari della prima infanzia, operando così una censura su un dato indicatore di malessere sociale.

Volta a dimostrare la natura esogena della mortalità locale era la distinzione, costantemente operata nei *Rapporti*, della cifra della mortalità fra *residenti e forestieri*. L'ultimo termine individuava, nell'uso corrente, persone che non godevano della *pertinenza* comunale – quindi prive del diritto di ricorrere all'assistenza pubblica, come di quello di partecipare all'elettorato e che nel comune non possedevano immobili né esercitavano un'attività soggetta a contribuzione diretta⁽⁵⁾. Forestieri erano allora sì quanti dalle campagne venivano a morire negli ospedali, facendo lievitare la media dei decessi cittadini, ma anche gli immigrati che, pur risiedendo nella città o negli immediati sobborghi, non avessero ancora potuto regolarizzare la propria presenza, o non lo avessero voluto fare, magari per sottrarsi all'obbligo di dichiarare i propri redditi e contribuire alle imposte⁽⁶⁾. È stata già altrove tratteggiata l'entità di un movimento migratorio, che solo sembra aver contribuito alla crescita della popolazione goriziana attestata dagli elaborati censuari⁽⁷⁾. Basti qui rimandare alla Tabella 1. *Bilancio demografico della popolazione goriziana [1880-1910]*, riportata in appendice al presente contributo. Quanto preme è ora rilevare la strumentalità della pubblicazione del numero dei decessi distinto fra goriziani e non, al fine di ottenere risultati positivi nel calcolo dell'incremento naturale, dove comunque il numero dei decessi dei *residenti* veniva sottratto a quello totale delle nascite (vedi Tabella 2. *Movimento naturale della popolazione di Gorizia (1880-1910). Dati distinti rispetto a "residenti" e "forestieri"*). Che il calcolo non fosse corretto avvertiva del resto lo stesso estensore del *Rapporto sanitario* per l'anno 1906: *Tale eccedenza dei nati però non è del tutto reale, poiché tra le nascite vi sono compresi dei forestieri*⁽⁸⁾.

La strumentalità che caratterizzava l'elaborazione dei dati statistici veniva nello stesso anno esplicitamente dichiarata in una nota spedita dal Dipartimento sanitario dell'i. r. Luogotenenza del Litorale al civico Fisicato:



▲ La stazione della Ferrovia Meridionale (Collez. Editrice Goriziana).

“Da una serie di anni si veniva (...) alla poco consolante conclusione che la città di Gorizia andava di anno in anno (escludendo la immigrazione) diminuendo nella sua popolazione, ciò che a priori non si poteva affatto ammettere”. Veniva quindi disposto di distinguere i dati tra *residenti e forestieri* anche nell’atto di trasmetterli ai fini della compilazione delle statistiche ufficiali, “onde rimediare a questo poco confortante risultato statistico, che stampato ufficialmente (...) avrebbe potuto riflettersi deleteriamente sul buon nome di quella città che si vanta forse non del tutto immeritevolmente come stazione climatica”⁽⁹⁾.

L’intento di relegare il fenomeno dell’elevata mortalità ad aree ed ambiti che la città non riconosceva a sé omogenei traspare anche dalla formulazione dei *Prospetti dei morti secondo le vie della città*, pubblicati nei *Rapporti sanitari* a partire dal 1877. Vi trova rappresentazione la mortalità ospedaliera, nelle cifre dei decessi avvenuti nelle via Alvarez e Dreossi, rispettivamente sede degli ospedali dei Fatebenefratelli e femminile, accanto a quella dei *vecchi e malsani rioni della città*⁽¹⁰⁾. A partire dal 1884 venne indicato, di ogni via, anche il numero degli abitanti, aggiornato in base alle successive operazioni censuarie. Le vie Ascoli, Formica, Lunga, Morelli, Rabatta, Rastello e le rive Piazzutta e Castello, con il borgo dello stesso nome, si configurano così come quelle ove maggiormente si concentrava la mortalità e si addensava la popolazione.

Frequenti iterazioni nella denuncia del degrado raggiunto dagli stabili di quelle vie testimoniano la mancata volontà di procedere ad un risanamento da parte delle amministrazioni locali, che a riguardo si limitarono a promuovere, nel 1874, un’inchiesta sulle condizioni sanitarie degli abitati, o *Anagrafe sanitaria*, iterata nel 1879 e nel 1883, anni in cui essa venne progressivamente estesa dai quartieri del

centro ai sobborghi urbani (vedi Tabella 3. *Anagrafi sanitarie [1874-1883]. Condizioni sanitarie carenti censite dall'amministrazione comunale goriziana*). Censite così le situazioni abitative più degradate, ne fu demandato il risanamento ai proprietari. Per nulla motivati ad apportare migliorie a stabili che offrivano margini di profitto solo in quanto non richiedevano costi di manutenzione e potevano rispondere alla domanda di alloggi a basso costo della popolazione più povera, questi ultimi diedero corso a serie di ricorsi e rinvii, così da far rimanere inoperante la stragrande maggioranza delle denunce⁽¹¹⁾.

Maturata la propria analisi della mobilità locale fino a coglierne le implicazioni sociali, non rimase, stando così i fatti, al protofisico in carica che continuare a riproporre i risultati. Nei *Rapporti sanitari* compilati nei primi anni del Novecento le considerazioni su un mercato edilizio orientato più alla costruzione di dimore signorili che al risanamento delle *case vecchie* destinate ai *meno abbienti, che sono i più numerosi* si alternano all'invocazione di provvedimenti in materia d'alloggio popolare⁽¹²⁾ e al porre in rilievo studi e progetti all'uopo avviati dai gruppi dirigenti l'amministrazione comunale, nei confronti dei quali gli ufficiali sanitari si trovarono sempre in condizioni di subalternità, oltre ad esser loro, per ceti e linea politica, sostanzialmente omogenei⁽¹³⁾.

Le trasformazioni della città

Negli ultimi trent'anni dell'Ottocento ed in quelli che, nel secolo successivo, precedettero lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, l'amministrazione locale fu occupata a gestire l'espansione della città e la sua modernizzazione.

L'apertura dello scalo della Ferrovia Meridionale, a sud-ovest della città, aveva offerto allo sviluppo di questa una nuova direttrice. La strada di collegamento con la stazione, ampio viale alberato, intitolato nel 1873 a Francesco Giuseppe, divenne, con la via del Giardino, che dal 1901 assunse il nome di corso Giuseppe Verdi, arteria centrale della città⁽¹⁴⁾. Si sostituì all'antico centro, prospiciente via Rastello, piazza Grande e via dei Signori (oggi rispettivamente piazza della Vittoria e via Carducci) e soppiantò, quale meta del passeggio elegante, il viale Alvarez – già Studenitz, attualmente via Diaz. Lungo questo viale, ombreggiato da tigli, già nel 1812 l'amministrazione reggente la città durante il periodo napoleonico aveva provveduto a far collocare panchine in pietra *destinate alla pubblica passeggiata*. Nel 1845 una prima descrizione della città con caratteri di guida turistica, compilata in occasione della visita di Ferdinando I e Maria Anna Carolina d'Austria, ne vantava i pregi: profumo balsamico dei tigli, calma e silenzio durante le notti estive⁽¹⁵⁾. In anni successivi si allinearono, a destra ed a sinistra del nuovo corso, le residenze signorili, mentre, nelle aree contigue, la costituzione di nuove ammagliature stradali, l'allargamento delle già esistenti e la loro rettilineazione – ottenuta anche demolendo preesistenti strutture –, la costruzione di canali, allo scopo di convogliare le acque di rifiuto verso il torrente Corno, di marciapiedi, infine di case, secondo un ordine divenuto nel tempo più rigido, disegnarono quella che una delle numerose guide compilate prendendo a modello l'opera dello Czoernig

definì nel 1886 città nuova (*Neustadt*), aristocratica e ricca di giardini⁽¹⁶⁾.

Area privilegiata fu quella compresa tra il corso, la via Tre Re ed il vecchio cimitero – oggi rispettivamente via XXIV Maggio e parco della Rimembranza. La sua trasformazione ebbe inizio nel 1875, con l'impianto di due nuove strade. Leopoldo de Claricini, nella relazione presentata al Consiglio comunale a nome del Comitato tecnico, così le definisce:

“Corrispondono al piano presentato nel 1873 dalla Società di costruzione per luoghi di cura in Vienna e dipartiscono dalla via dei Tre Re e da quella della Stazione in angoli retti, per cui favoriscono la divisione dei fondi di fabbrica in corpi regolari, e servono a dare la desiderata regolarità al nuovo quartiere che sta mano a mano formandosi nella direzione verso il cimitero”⁽¹⁷⁾.

Aperta la nuova piazza Bertolini – oggi piazza Divisione Julia –, ridotto a parco, nel 1892, il vecchio cimitero, nel 1910 *villini singoli o raggruppati, distanti m. 4 dal margine stradale, con giardini cintati da basamenti in muratura o pietra*



▲ Un viale alberato, intitolato a Francesco Giuseppe, collegava la stazione al centro [Collez. Editrice Goriziana].



▲ Il corso G. Verdi gremito di folla in occasione di un solenne funerale (Collez. N. Tavagnutti - Gorizia).

e cancellate in ferro costituirono la forma prescelta per lo sviluppo edilizio della zona⁽¹⁸⁾.

In quegli anni appaiono informati agli stessi criteri i piani di parcellazione delle aree ad ovest del corso Francesco Giuseppe, successivi all'apertura di un tessuto di laterali e parallele a quest'ultimo: vie Nuova e Czörnig – attualmente vie Locchi e Pitteri – Manzoni, Angiolina e Capitan Vandola – oggi intitolata a G. Pascoli. Le ultime due sfociavano nella via dell'Usina – oggi via IX Agosto –, collegata al periferico quartiere di *Strazig*, sede degli stabilimenti e del quartiere operaio fatti costruire dalla famiglia Ritter, dalla via Luigia – l'attuale via Brigata Casale. *Ben eseguita e ottimamente mantenuta* era via privata, di proprietà degli stessi Ritter, ma destinata all'uso pubblico. Dei Ritter rimaneva traccia anche nel nome, attribuito a questa via nel 1886 ed appartenuto ad una nota esponente della famiglia. Nel 1895 si diede poi il nome di Angiolina Ritter ad una delle già citate parallele del corso, aperta su fondi acquistati nel 1843 da Ettore Ritter, enormemente valorizzati dalla costruzione del nuovo viale d'accesso alla stazione⁽¹⁹⁾.

Il passaggio della rete ferroviaria della Transalpina a nord-est del centro goriziano e la costruzione di una seconda stazione, inaugurata nel 1906, ne selezionarono il quartiere di *Carintia* quale secondo settore di espansione, durante gli anni

che precedettero lo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Tracciata un'arteria d'accesso alla nuova stazione, aperte tanto la comunicazione tra le piazze Catterini – ora piazzale Medaglie d'Oro – e Corno – intitolata dal 1908 ad E. De Amicis – quanto una serie di strade di collegamento fra la Transalpina ed i sobborghi, i piani di divisione approvati dal Consiglio comunale privilegiarono anche per quest'area la forma insediativa di residenze unifamiliari isolate, circondate da giardini, che ben si sposava con la fisionomia borghese della città e con il destino di stazione climatica che le si era prescelto⁽²⁰⁾.

Una costante tendenza all'incremento caratterizzava intanto l'attività edilizia. Sporadici dal 1890 al 1896, gli interventi si moltiplicarono negli anni successivi e culminarono nel triennio 1910-1912 (Vedi Tabella 4. *Attività edilizia urbana [1896-1914]*). Le aree che conobbero il maggior numero di interventi, dalla costruzione di *nuove case d'abitazione* e di edifici funzionali ad attività di produzione e scambio – magazzini, *laboratorii*, negozi... – agli interventi di ampliamento e manutenzione di stabili già esistenti – sopraelevazioni, restauri di facciate, tinteggiature... –, furono quelle caratterizzate dai fenomeni di ampliamento che già si sono descritti. La zona che dal 'centro storico', lungo l'asse segnato dal corso Francesco Giuseppe, si sviluppò verso le rive dell'Isonzo e la nuova stazione della Meridionale, comprendendo i borghi *Città*, *Acquedotto* ed *Italia*, fu senz'altro quella che vide il maggior numero di interventi: 80 nel nuovo corso, 75 nella via di Trieste – comprensiva allora del tracciato della via Duca d'Aosta –, 44 in quella del Giardino, 37 in via dei Leoni, rispettivamente 28 e 24 nelle vie Angiolina e Manzoni. Numerosi gli interventi anche nell'area che dal settentrionale borgo *Carintia* si estendeva verso est, a comprendere i borghi *Prestau*, *Fratta*, *Vienna* fino a *Valdirose (Rosenthal)*, e verso sud, fino a *San Rocco*. Gli interventi si concentrarono lungo la nuova via del Camposanto – compiuta nel 1880, oggi via del San Gabriele⁽²¹⁾ – nel numero di 50, nella via di San Pietro – l'attuale via Vittorio Veneto – nel numero di 36, nelle vie dietro il Castello – oggi via Giustiniani – (36), di Valdirose – al presente in territorio sloveno – (27), e della Levada (23). Meno interessata fu l'area che, ad ovest della città, comprendeva il borgo *Zingraf* fino alla periferia di *Strazig*. Qui gli interventi si concentrarono nelle vie di *Strazig* (46), del Ponte Isonzo (33) e del Ponte Nuovo (22) – oggi rispettivamente vie Brigata Pavia, don Giovanni Bosco e viale XX settembre⁽²²⁾.

All'interno dei *Processi verbali* delle sedute del Consiglio comunale la narrazione sui provvedimenti di trasformazione spaziale della città – cui si è appena fatto cenno – si intreccia a quella sulla costruzione di infrastrutture.

Nettamente dominante appare la questione dell'approvvigionamento idrico. Reperire fonti alternative alle sorgenti di *Cronberg* ed alla condotta di *Strazig*, fruite dalla struttura pubblica in base a contratti di concessione stipulati con i proprietari, rispettivamente i Coronini ed i Ritter, restaurare le antiche condotte e costruirne di nuove, così da ampliare l'utenza di acqua potabile, furono per le amministrazioni comunali imperativi costantemente presenti durante tutto il periodo considerato⁽²³⁾. La costruzione di un acquedotto adeguato alle esigenze di una città in espansione fu sempre prioritaria rispetto a quella della rete fognaria, per motivi d'ordine tecnico – dovendo essere la capacità delle condotte sotterranee adeguata al flusso delle acque luride, direttamente proporzionale alla dispo-

nibilità idrica dell'area servita –, ma anche perché provvedimento maggiormente percepito dall'opinione pubblica, fonte di reddito, attraverso la concessione d'acqua potabile a privati, nonché necessario requisito di una stazione di cura climatica. Necessitava infatti di notevoli quantitativi d'acqua lo Stabilimento dei bagni, la cui costruzione iniziò nel 1876⁽²⁴⁾. La struttura qualificava Gorizia come città del tempo libero, insieme al giardino pubblico ed al grande *Hotel Pension*. A proposito il Municipio aveva emanato un bando, garantendo la *concessione gratuita della quantità necessaria di acqua potabile... per 10 anni dal giorno dell'apertura dello stabilimento*⁽²⁵⁾ all'impresa che avesse inteso assumerne i costi d'impianto. La necessità di disporre di acqua potabile ben giustificava allora la convocazione, senza dubbio onerosa per la *cassa comunale*, di ingegneri che, in qualità di esperti, uno dopo l'altro formulavano la loro risposta al problema in forma di relazioni ricche di cifre, pubblicate a spese del Comune e divulgate a testimonianza del fattivo interesse di questo alla risoluzione della *questione dell'acquedotto*⁽²⁶⁾. Contro di loro si appuntava la polemica del civico ingegnere Pompeo Bresadola:



▲ Gli stabilimenti industriali di Straccis (Collez. Editrice Goriziana).

“L’azione di un ingegnere comunale è sorvegliata giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto dall’*ingrato popolo maligno* (Dante) e la critica più acerba lo perseguita nello stesso ambiente ove egli deve vivere, studiare e lavorare (...). Non così succede allo scienziato, al perito, all’appaltatore (...). Esposto il loro parere o eseguito il loro lavoro, nessun rumore cittadino li disturba sui probabili errori delle loro proposte”(27).

La critica appartiene ad un opuscolo, pubblicato nel 1902, mentre era in discussione la proposta di affidare ad una ditta privata l’impianto e la gestione dell’acquedotto, del quale invece Bresadola sottolineava le prioritarie finalità pubbliche, quindi la necessaria municipalizzazione.

Che i servizi venissero affidati in appalto ad imprenditori privati, interessati alla rendita garantita dalla loro gestione, era dato comune a tutte le amministrazioni ottocentesche(28). Gorizia non si discostava da tale prassi operativa. Era affidata in appalto dal 1875 l’attività di espurgo dei pozzi neri, pur condotta tra continue recriminazioni e proposte di miglioria, per la quale nel 1904 si avanzò l’ipotesi della municipalizzazione, proposta abbandonata quando, nel 1910, si decise di affidare ad una ditta viennese l’elaborazione di un progetto di fognatura generale della città, provvedimento spesso invocato dagli ufficiali sanitari, sempre procrastinato, la cui attuazione conosceva ancora nel 1913 una pausa d’arresto e venne infine bloccata dallo scoppio della guerra(29).

Gestito da un’impresa privata fu costantemente il servizio di bagnatura delle strade, essenziale a contenere la polvere in una città in cui solo su tratti delle arterie più centrali si sperimentarono nuove tecniche di pavimentazione stradale – applicazione del sistema Mac Adam ad un tratto del corso Verdi nel 1906, copertura a catrame d’una porzione del corso Francesco Giuseppe nello stesso anno, nel 1910 lastricazione con cocci di porfido di tratti della via Carducci e, nel 1913, di parti dei due corsi – mentre la maggioranza delle vie rimase selciata o ricoperta di ghiaia e ciottoli(30).

Una società per azioni, l’*Usina a gaz*, garantiva l’illuminazione notturna della città, attraverso lampioni a gas. Introdotti nel 1871, solo nel 1902 essi furono sostituiti a quelli a petrolio nell’intera rete, che aveva subito intanto progressive estensioni. Dopo un anno venne inaugurata l’illuminazione elettrica, limitatamente al centro cittadino. Si continuò negli anni successivi a potenziare le strutture per l’illuminazione pubblica, fino a disporre, nel 1913, il completamento della rete, che prevedeva l’impiego di lampade ad arco e lampioni a gas(31).

Entro il primo decennio del Novecento, parallelamente allo svolgersi di una seconda fase del locale processo di industrializzazione, all’interno del quale il settore elettrico, accanto a quello navalmeccanico, veniva a sostituirsi, nella funzione trainante, a quello tessile, avvenne a Gorizia anche l’applicazione dell’energia elettrica al sistema dei trasporti urbani. Nel 1908 venivano infatti fissati importi e definitivo tracciato della Trenovia Goriziana, che collegava la stazione della Meridionale a quella della Transalpina(32).

L’innovazione, che si ripercosse sulla forma stessa della città – al passaggio del tram fu funzionale l’apertura della via Silvio Pellico(33) –, accanto all’istituzione, nel 1890, di un nuovo ufficio postale, alla diffusione, nel 1910, del telefono ed alle reiterate, infruttuose istanze per il potenziamento delle comunicazioni



▲ Piazza Corno, poi piazza E. De Amicis, prima dell'apertura della via S. Pellico (Collez. Editrice Goriziana).

ferroviarie con la provincia, in particolare con Grado ed Aquileia, testimonia la tensione degli amministratori locali a potenziare una rete di comunicazioni e trasporti, la cui efficienza era allora caratteristica precipua dei centri di villeggiatura⁽³⁴⁾.

La riproposizione frequente di interventi di ammodernamento e restauro delle componenti dell'arredo urbano che dovevano qualificare la città come residenza climatica dimostra come questi avessero avuto sempre carattere di priorità sugli interventi di risanamento dei quartieri degradati, cui di rado si accennò nel corso dei dibattiti consiliari.

In conformità a quella che fu la prassi amministrativa più diffusa durante l'Ottocento, il Consiglio comunale goriziano operò in modo da lasciare piena libertà all'iniziativa privata e, per quanto riguardava costruzione delle infrastrutture e gestione dei servizi, tradizionalmente demandate all'ambito pubblico, privilegiò – come si è visto – tanto gli interventi più proficui e di maggior impatto, quanto le aree centrali e residenziali, operando quindi anche in questo senso così da favorire i gruppi dominanti, dai quali, qui come altrove, l'organo consiliare veniva espresso⁽³⁵⁾.

Allo stesso modo si dimostrarono funzionali agli interessi del mercato edilizio quegli strumenti che, elaborati dalle autorità comunali, dovevano sorgere a gui-

darne e controllarne l'espansione. Il regolamento edilizio messo allo studio nel 1873 e pubblicato, a seguito di ridiscussioni e modifiche, nel 1886⁽³⁶⁾, si rivelò strumento inadeguato a promuovere quel risanamento delle abitazioni che pur, nel 1882, una relazione dei Comitati tecnico e di finanza affermava esserne uno degli obiettivi: "Lo spirito del regolamento è quello di abituare la popolazione ad introdurre delle riforme"⁽³⁷⁾.

Il regolamento, unito ai piani di divisione approvati volta per volta dal Consiglio, diresse per contro l'impianto di regolari ammagliature stradali, lungo le quali, come si è detto, si costruirono i villini borghesi. È interessante infine notare come le norme del regolamento avessero costituito, in mano alla maggioranza liberal-nazionale del Consiglio, uno strumento per controllare l'iniziativa espressa dalla componente slovena della borghesia locale, che andava intessendo una rete di strutture economiche, politiche e culturali strettamente interdipendenti. Proprio con il richiedere puntigliosamente l'applicazione del regolamento il Consiglio comunale riuscì se non altro a ritardare, dal 1909 al 1913, la costruzione dei quartieri minimi ad opera del consorzio Svoj Dom⁽³⁹⁾.

In seguito, nell'atto di nomina di un'apposita commissione interna al Consiglio, nel 1907, e dalle pagine dei *Rapporti sanitari*, nel 1909, ci si pronunciò sulla necessità di promulgare un nuovo regolamento, essendo il vecchio ormai superato rispetto alla crescente attività edilizia, nonché di un piano regolatore improntato a criteri di zonizzazione. Si trattava dello strumento più adeguato a proteggere i quartieri residenziali che andavano sorgendo da possibili inquinamenti, tanto derivanti da stabilimenti industriali che di natura sociale⁽⁴⁰⁾.

Gorizia stazione climatica

Nel garantire che Gorizia si espandesse in forma di città-giardino, l'operato dell'amministrazione comunale venne a coincidere con gli scopi della Società promotrice per la cura climatica, costituita nel 1875, su impulso del barone Carl von Czoernig, autore di un ponderoso volume sulla storia della città e del più agile *Görz als klimatischer Kurort*, modello a tutte le guide turistiche sulla città diffuse in anni successivi⁽⁴¹⁾. La composizione del comitato direttivo, così come appare in calce agli statuti della Società, redatti nel luglio 1875 ed approvati nel mese successivo dalla i. r. Luogotenenza del Litorale, ne riflette l'omogeneità con i ceti dirigenti cittadini, quindi con la rappresentanza comunale: Carlo Perinello e Carlo Favetti, rispettivamente presidente e segretario della Società, rivestivano in quegli anni la carica di podestà e segretario comunale. Accanto a loro professionisti qualificati, impegnati politicamente tanto nella compagine liberale quanto in quella più moderata, e personalità come il conte Carlo Coronini, esponente conservatore e filoabsburgico, ormai estromesso dal governo diretto della cosa pubblica⁽⁴²⁾. Il progetto della costituzione di Gorizia a centro di cura, proficuo sotto il profilo economico, sembrò possedere, almeno inizialmente, potere aggregante e di composizione di diversi settori ed interessi della vita cittadina.

La seconda redazione degli statuti, nel 1884, sanciva esplicitamente l'*accordo*

con la *Rappresentanza comunale*, che, nel 1887, veniva auspicata anche dal testo allegato alla scheda di associazione, dove della *Rappresentanza* veniva individuato l'ambito d'azione nella costruzione di infrastrutture e nella cura dell'arredo urbano. L'azione preparatoria all'impianto delle strutture ed all'organizzazione delle attività maggiormente qualificanti sul piano turistico dovevano invece competere alla Società stessa, che vi avrebbe impiegato il *patrimonio sociale*, derivante dalle quote dei soci ordinari e fondatori, da contributi comunali e donazioni. In caso di scioglimento l'intero patrimonio doveva passare al Comune, come infatti avvenne nel luglio del 1894⁽⁴³⁾.

Il testo del 1887, redatto dal conte Carlo Coronini, allora presidente della Società, mentre fa appello alla collaborazione con il Municipio – *l'unione fa la forza* – sembra formulato a stornare l'accusa che le attività promozionali della cura climatica gravassero in maniera sproporzionata sui bilanci comunali: *né si dica incombere la realizzazione dei nostri progetti all'amministrazione comunale*. La Società veniva così ad essere scagionata da polemiche ondate di rimando che nascevano dalle accuse di sperpero del denaro pubblico piovute sulla compagine liberal-nazionale all'indomani del suo ingresso al potere⁽⁴⁴⁾. Ne erano state causa



▲ Raccomandate dalle guide turistiche del tempo le escursioni a nord della città (Collez. Editrice Goriziana).

le forti spese affrontate dal Comune durante gli anni Settanta per la costruzione del nuovo cimitero, che doveva sostituire quello sito ad oriente del corso Francesco Giuseppe, in una zona cui proprio nel corso di quegli anni veniva attribuita, con l'apertura di nuove strade e piazze, una fisionomia prettamente residenziale, così come per l'impianto dello Stabilimento dei bagni e la stipulazione di onerosi contratti d'appalto, volti ad assicurare alla città maggiore disponibilità d'acqua potabile, un'illuminazione notturna con lampioni a gas e regolari servizi di vuotatura dei pozzi neri e bagnatura delle strade.

Al tempo stesso il testo di Coronini sembra sollecitare l'appoggio concreto all'iniziativa, attraverso sottoscrizioni numerose, di quel settore filoabsburgico della cittadinanza, di cui egli era stato esponente di spicco. Il ricorrente termine 'patriottico' – *patriottico soccorso del pubblico*, perché la *patriottica impresa* possa conseguire il suo scopo – sembra infatti esser stato qui usato nel senso che correntemente aveva fra i conservatori, cioè di testimonianza di fedeltà alla dinastia regnante⁽⁴⁵⁾.

Sembra tramontata, allo scadere degli anni Ottanta, quell'omogeneità con l'amministrazione locale che aveva caratterizzato gli inizi della Società. Erano diffusi i sospetti che l'operato di quest'ultima celasse intenti di germanizzazione, descritti dal consigliere Strechel, nel momento in cui li rintuzzava, in suo discorso del marzo 1888, edito poi per i tipi della cattolica tipografia Ilariana:

"Caratteristico da un lato, biasimevole dall'altro, è il fatto che certuni di loro antepongono alla popolazione lo spettro del germanesimo (...) divulgano ovunque la voce che lo scopo, la mira di questa spettabile società non è altro che di procurare di far pervenire un grandissimo numero di forestieri certo (purché ciò si avverasse) per germanizzarci"⁽⁴⁶⁾.

Rivolte ad allontanare accuse di germanizzazione di una città che veniva definita *latina* – non 'italiana' – erano anche le parole pronunciate dal conte Coronini durante l'*Adunanza generale* della Società dell'aprile di quell'anno, poi stampate a cura della medesima tipografia:

"Una città come la nostra, la cui popolazione si può dire appartenere nella sua massima parte a codesta razza latina, potrà ella mai temere, che un centinaio e, se pur piace, un migliaio di forestieri che qui (...) s'intrattengono qualche mese dell'anno, e più che altro si occupano di barometri, termometri ed igrometri, possano diventare pregiudizievoli alla sua antica nazionalità?"⁽⁴⁷⁾.

Il pubblico che giungeva a Gorizia per cercarvi conforto e svago era naturalmente tedesco, fatto del quale erano ben conscie le autorità comunali quando facevano stampare le inserzioni volte a pubblicizzare la città su riviste tedesche: *Fremdenzeitung*, *Fremdenblatt* e *Reisealbum*⁽⁴⁸⁾. Così le guide diffuse in quegli anni erano prevalentemente redatte nella lingua e nello stile adatti al pubblico d'oltralpe, inizialmente richiamato a Gorizia soprattutto da fattori contingenti: la chiusura delle frontiere con l'Italia durante la guerra del 1866, poi la crisi finanziaria del 1873, che dovette tradursi, a livello di singoli bilanci di famiglie pur benestanti, in notevoli tagli alle spese per la 'villeggiatura'. Sono origini del turismo goriziano che ben spiegano l'insistenza delle guide nel vantare i tratti mediterranei del clima e della vegetazione goriziani – valori della temperatura media invernale vicini a quelli di Venezia e della Riviera, non paragonabili a quelli di



▲ Intorno alla città una sintesi dei paesaggi esistenti in natura (Collez. Editrice Goriziana).

Madera, Il Cairo, Palermo e Mentone, ma più miti di quelli registrati in pur note località di cura: Lugano, Merano e Montreaux⁽⁴⁹⁾; flora tanto variata da ricordare allo straniero proveniente dal Nord l'atmosfera poetica del Meridione d'Italia e della Grecia, comprendente piante caratteristiche della zona montana, di quella collinare, della pianura e di località esotiche⁽⁵⁰⁾ – e insieme l'economicità della villeggiatura a Gorizia, garantita non a scapito della buona qualità: *gut und billig!*⁽⁵¹⁾.

Se erano tedeschi i turisti che a Gorizia dovevano affluire, richiamati anche da una città simile, per criteri costruttivi, a quelle che avevano lasciato in patria e nella quale il tedesco era comunemente capito e parlato⁽⁵²⁾, tedeschi furono gli albergatori che risposero al bando con cui, nel 1884, su suggerimento della Società per la cura climatica e dello stesso barone Czoernig, l'amministrazione co-

munale offriva sovvenzioni e facilitazioni a chi costruisse nella città un *Hotel Pension*: il berlinese ingegner Rissevitz, Progler, proprietario di alberghi ad Adelsberg e Losanna e conduttore dell'*Hotel de la Ville* di Trieste, l'albergatore viennese Hack, Gunkel, che poi diresse l'Hotel costruito a spese della Società della Ferrovia Meridionale nel palazzo Mels-Colloredo⁽⁵³⁾.

Che la Società promotrice della cura climatica intendesse legare più saldamente la città all'impero, con lo stringere più fitti rapporti finanziari e, soprattutto, con l'attribuire alla città un ruolo di centro di cura e soggiorno privo di significato qualora Gorizia avesse cessato di appartenere alla compagine absburgica, non appare ipotesi del tutto priva di fondamento.

Timori di germanizzazione, che raggelarono i rapporti del Comune con la Società fino alla chiusura della stessa, nel 1894 – il capitale sociale, rilevato dal Comune, venne destinato nel 1897 all'apertura di un viale pedonale verso Valdirose, mai costruito, mentre le funzioni ad essa precipue vennero poi svolte dalla Società d'Abbellimento "Progresso", ideologicamente omogenea alla locale amministrazione⁽⁵⁴⁾ – e cronica carenza di capitali, accanto al venir meno, con la ripresa dei rapporti con l'Italia, dei motivi che avevano determinato l'afflusso di turisti al capoluogo goriziano, contribuirono a mantenerne la definitiva affermazione in uno stato di latenza. Lo testimoniano le ricorrenti denunce della stasi dei flussi turistici, motivate vuoi con la carenza di strutture alberghiere di buon livello, vuoi riconoscendo la città caratterizzata da una mobilità connessa più a traffici di natura commerciale che a fenomeni di tipo turistico⁽⁵⁵⁾. Lo dichiarava infine esplicitamente il podestà Bombig, nell'atto con cui salutava, nel febbraio del 1914, la costituzione, a livello provinciale, di un Ufficio per il promovimento del concorso di forestieri, competente non sulla sola Gorizia, ma sull'intera contea, al cui interno altre località – si pensi a Grado – potevano vantare meriti ben superiori⁽⁵⁶⁾.

Poco dopo scoppiava la Prima Guerra Mondiale.

Una guida turistica compilata successivamente agli avvenimenti di Caporetto fornisce infine della 'Nizza austriaca' una descrizione che ha i toni del mito: la città, con la sua aria balsamica, il profumo dei suoi fiori, la luminosità dei suoi colori, la pienezza dei suoi frutti, la dolcezza dei suoi vini, il calore del suo sole italiano aveva costituito per il Nord quasi un richiamo del Meridione. Attraverso quadretti di maniera: il castello, l'inverno a Gorizia, il carnevale, il concerto di mezzogiorno al giardino pubblico, la *sagra* e la messa di Natale, ne veniva restituita un'immagine ancora più pittoresca e composta di quella trasmessa dalle guide pubblicate in anni precedenti, che pur descrivevano la città con toni di idillio.

Entro uno scenario che costituiva una sintesi dei diversi paesaggi esistenti in natura – sullo sfondo le Alpi Giulie, più vicine le colline che una primavera precoce rivestiva d'alberi in fiore, poi la pianura fertile da un lato, il Carso dall'altro, infine il mare... –, la città stessa veniva rappresentata come un giardino, dove vili ed alberi, opere dell'uomo e della natura, si mescolavano, a compiacere l'occhio del visitatore. Gli itinerari consigliati non attraversavano i quartieri fatiscenti, mascherati da alberi ed orti. Le elevate percentuali di mortalità, se citate, venivano ascritte all'universo dei poveri. Il composito mosaico del paesaggio naturale prefigurava la pacifica convivenza delle nazionalità. Sloveni, tedeschi, italiani e

friulani dovevano vivere gli uni accanto agli altri: *tale è il giudizio divino*⁽⁵⁷⁾.

Era una città *ridente e sognante* che nel 1918 non esisteva più. Sarebbe risorta, negli intendimenti dell'autore, quale capoluogo amministrativo della zona compresa tra il Predil ed il Carso, pienamente partecipe della realtà austriaca, all'interno di un progetto che era già stato del barone Czoernig e del conte Carlo Coronini, non essendo stata la conquista italiana del 1916 che breve dominio, come brevi erano stati quello, cinquecentesco, della Repubblica di Venezia e quello napoleonico⁽⁵⁸⁾.

Furono aspettative smentite dai successivi avvenimenti.

L'immagine della 'Nizza austriaca', *ridente, verde, aristocratica*, sembra tuttavia permanere, a molti, nostalgicamente presente e tutta idealizzata: un luogo della memoria.

NOTE

- (¹) Si vedano, nell'ordine, *RS 1906*, p. 9; *RS 1898*, p. 5; *RS 1881*, p. 9; *RS 1886*, p. 3; *RS 1887*, p. 3; *RS 1888*, p. 3; *RS 1902*, pp. 38-42; *RS 1910*, p. 66; *RS 1911*, p. 27; e *RS 1009*, p. 14.
- (²) La sommaria elencazione si rifà alle tabelle *Graduatoria delle cause di morte a Gorizia (1876-1913)* e *Evoluzione del tasso di mortalità per insiem di cause di morte (1881-1910)* in L. PILLON, "La bella nasconde parecchi e gravi difetti...". *Mortalità ed infrastrutture urbane a Gorizia dalla metà dell'Ottocento alla fine dell'amministrazione austriaca*, ricerca realizzata con il contributo dell'amministrazione provinciale goriziana e della quale è prevista la pubblicazione in "Annali di storia isontina".
- (³) Si sono esaminate, ai fini della presente ricerca, le tabelle che componevano gli *Stati della popolazione* e, per gli anni successivi al 1895, le *Tabelle statistico-sanitarie*, conservate in ASG, ASCG *Archivio generale*. Le tabelle, dato l'impianto cronologico del fondo, si trovano frammiste agli altri atti.
- (⁴) Per la precisione, dal 1885 al 1895, il numero dei nati- morti venne computato tanto fra i nati che fra i morti - fatta eccezione per gli anni 1888, 1892 e 1894, per i quali il dato sulla natimortalità andò ad accrescere solo il numero delle morti. A partire dal 1896 esso venne invece contemporaneamente detratto tanto dall'ammontare dei decessi che da quello delle nascite. Agli effetti pratici si trattava in ambedue i casi della soppressione di un dato. Sulle ambiguità caratterizzanti la definizione di vitalità di un neonato si vedano F. ZANOLLA, *Pediatri e contadini intorno alla morte del bambino povero*, in "Qualestoria", NS, IX, 1981, 3, pp. 39-81: p. 59 e, a livello più generale, M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1984², p. 171.
- (⁵) T. BLESSI, *La provincia di Gorizia nella prima metà del secolo XX*, in SG, XXXVI, 1964, pp. 35-77: pp. 39 e 55-56.
- (⁶) Si veda, a convalidare quest'ipotesi, quanto afferma L. FABI, *Storia di Gorizia*, Padova 1991, pp. 40-41.
- (⁷) Sull'andamento demografico della città *id.*, pp. 25-32 e, per una conoscenza degli aspetti quantitativi del fenomeno, L. PILLON, *Movimento della popolazione a Gorizia dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento*, in F. BIANCO - M. MASAU DAN (a cura di), *Economia e società nel Goriziano tra 800 e 900. Il ruolo della Camera di Commercio*, Gorizia 1991.
- (⁸) Cfr. *RS 1906* cit., p. 9.
- (⁹) Cfr. ASG, ASCG, b. 799, n. 2289/1906.
- (¹⁰) Cfr. *RS 1906* cit., p. 94.
- (¹¹) La documentazione delle *Anagrafi sanitarie* si trova in ASG, ASCG, *Fascicoli separati, Cholera morbus*, bb. 1343-1343/1. Si segnala la loro utilizzazione in FABI, *Storia* cit., p. 71 e PILLON, *La bella* cit.
- (¹²) Cfr. *RS 1906* cit., p. 94 e, sulla domanda di alloggi popolari, *RS 1905*, p. 84; *RS 1908*, p. 91 e *RS 1910* cit., pp. 127-128.
- (¹³) FABI, *Storia* cit., p. 80.
- (¹⁴) Per risalire all'origine dell'intitolazione dei due corsi, così come di vie e piazze successivamente citate nel testo, sono stati utilizzati i verbali delle sedute del Consiglio comunale cittadino. In questo caso si rimanda rispettivamente a ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 5, *PV 15 dic 1873* e b. 24, *PV 4 feb 1901*. Si veda, per la conoscenza delle architetture che caratterizzarono lo sviluppo urbano di Gorizia, la descrizione colta e sintetica che ne offre S. TAVANO, *L'arte dal 1740 al 1914. Con Venezia e con Vienna*, in ID, *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine 1991, pp. 87-119, cui si rimanda anche per l'apparato, aggiornato e completo, di note e rinvii bibliografici. Fondamentale rimane inoltre dello stesso S. TAVANO, *Gorizia. Storia ed arte*, Reana 1986⁴.

- (15) Nell'ordine, cfr. ASPG, DSP, *mappa 82: Epoca napoleonica; Topographie der Stadt Görz*, Gorizia 1845, pp. 19-20. Alle pp. 15-19 della stessa opera si rimanda per una descrizione dell'antico centro cittadino.
- (16) Cfr. E. SCHATZMAYER, *Der klimatische Curort Görz und seine Umgebung*, Wien 1886, p. 22.
- (17) Cfr. ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 7, *Relazione* dd. 28 set 1875, alleg. PV 28 dic 1875.
- (18) Nell'ordine *ivi*, b. 10, PV 9 feb 1885; b. 14, PV 25 feb 1892 e b. 25, PV 21 mar 1910. Si segnala inoltre la relazione allegata al progetto di riduzione a parco del vecchio cimitero, interessante anche per le motivazioni filantropiche – aprire un parco a giuochi di bambini altrimenti abbandonati alla strada – avanzate a giustificare quella che era soprattutto riqualificazione di un'area destinata alla residenza (ASG, ASCG, b. 530, n. 2025/1893).
- (19) Sull'apertura e l'intitolazione delle nuove vie si vedano, nell'ordine, *ivi*, *Processi verbali*, b. 10, PV 9 feb 1885 cit.; b. 24, PV 15 feb 1898; b. 11, PV 9 apr 1886; b. 23, PV 23 nov 1895. Per individuarne il tracciato sono state utilizzate le mappe conservate in ASG, *Tavolare-mappe, Gorizia*, nn. 50-76 (aa.1912-1914). Per la storia della famiglia Ritter e le note sulla valorizzazione subita dai fondi adiacenti al corso Francesco Giuseppe si veda FABI, *Storia* cit., pp. 245-246 e 49-53.
- (20) Si vedano, sull'apertura della nuova strada d'accesso alla Transalpina, ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 24, PV 25 nov 1902, PV 9 gen 1903 e PV 21 mag 1904; b. 25, PV 20 feb 1905, PV 25 ago 1905, PV 12 ott 1906 e PV 23 nov 1906. L'ampiezza del dibattito era giustificata dalle divergenze sorte in merito al tracciato della nuova strada fra il Comune e la compagnia costruttrice della ferrovia, che concorreva alle spese di costruzione dell'arteria. Si veda in merito FABI, *Storia* cit., pp. 62-63. Su apertura ed intitolazione delle altre vie si vedano ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 25, PV 26 gen 1906, PV 12 mar 1909, PV 29 ott 1908, PV 28 dic 1907, PV 14 set 1909, PV 7 set 1910, PV 27 feb 1911 e PV 30 mag 1911; b. 26, PV 12 mar 1912.
- (21) *Ivi*, b. 9, PV 18 dic 1880.
- (22) Tutti i dati sull'attività edilizia derivano dallo spoglio attento dei *Registri delle licenze di fabbrica*, compilati a partire dal 1890, in ASG, ASCG, *Registri*, nn. 8089-8090.
- (23) Numerosissimi sono, all'interno dei *Processi verbali*, i rimandi alla *questione dell'acquedotto*. Notevoli anche la documentazione, per gli anni 1855-1916, raccolta in ASG, ASCG, *Fascicoli separati, Acquedotto*, bb. 1487-1499. Si veda quindi quanto sulla vicenda annota FABI, *Storia* cit., pp. 75-76.
- (24) Il progetto dello Stabilimento dei bagni, presentato da Leopoldo de Claricini, fu approvato durante la seduta consiliare del 31 agosto 1876 (cfr. ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 7, PV 31 ago 1876).
- (25) *Ivi*, b. 460, n. 4307/1885.
- (26) Si vedano tanto le relazioni oggetto di dibattito consiliare, *ivi*, *Processi verbali*, b. 5, PV 4 mar 1868 e PV 12 gen 1869; b. 10, PV 8 lug 1885; b. 12, PV 26 gen 1888 e PV 26 set 1889; b. 25, PV 21 lug 1905, PV 12 nov 1906 e PV 24 nov 1909, quanto le seguenti pubblicazioni: COMUNE DI GORIZIA, *Relazione intorno ai mezzi di fornir d'acqua la città di Gorizia, rassegnata dalla commissione a quest'uopo istituita*, Gorizia 1871; *Relazione sopra gli studi per la condotta d'acqua in Gorizia eseguiti nei mesi di marzo ed aprile 1885*, Gorizia 1885; F. A. KATZENSCHLÄGER, *Il provvedimento d'acqua per la città di Gorizia*, Gorizia 1885; F. COMELLI, *Relazione sul provvedimento d'acqua per la città di Gorizia*, Gorizia 1887; O. SMEREKER, *Progetto per il provvedimento d'acqua per la città di Gorizia*, Gorizia 1890; A. GRABLOVITZ, *Progetto d'acquedotto per Gorizia. Relazione*, Gorizia 1898; P. BRESADOLA, *Il provvedimento dell'acqua potabile a Gorizia*, Gorizia 1902; id., *Discussioni sul problema dell'acqua potabile a Gorizia*, Udine 1903; G. COLOMBO, *Relazione sul progetto della I.ma parte del nuovo acquedotto della città di Gorizia elaborato dal Civico ufficio edile*, Gorizia 1904.
- (27) BRESADOLA, *Il provvedimento* cit., p. 18 e, per la proposta di municipalizzazione del servizio, pp. 40-41.
- (28) P. SICA, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, II, Roma-Bari, 1977, pp. 62-63.
- (29) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 7, PV 30 nov 1875; b. 8, PV 19 feb 1877; b. 23, PV 23 ott 1897; b. 24, PV 15 feb 1898 cit. e PV 11 lug 1904; b. 25, PV 21 mar 1910. Sull'argomento si veda inoltre *ivi*, *Fascicoli separati, Vuotatura pozzi neri (a sistema pneumatico)*, b. 1401. In maniera diffusa l'argomento venne affrontato nei *Rapporti sanitari*; si rimanda in particolare ai RS 1902 cit., pp. 5-42 e RS 1913, pp. 73-74, da cui la notizia sulla stasi del progetto per la fognatura.
- (30) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 25, PV 11 giu 1906, PV 2 ago 1906 e PV 30 nov 1910; b. 26, PV 18 giu 1913. Sull'argomento si veda inoltre FABI, *Storia* cit., pp. 72-73.

- (31) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 6, PV 22 apr 1871; b. 24, PV 13 lug 1903. La sostituzione dei vecchi lampioni a petrolio ed il completamento della rete per l'illuminazione pubblica costituirono diffuso oggetto di dibattito negli anni 1902 e 1913 (ivi, bb. 24 e 26). Si segnala infine A. VIO, *La questione della pubblica e privata illuminazione a Gorizia*, Trieste 1901: l'opuscolo rinvia al dibattito sull'opportunità della municipalizzazione dei servizi.
- (32) P. SICA, *Storia dell'urbanistica* cit., p. 49. Sui trasporti urbani locali si rinvia alla documentazione: ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 25, PV 4 dec 1908, nonché a C. L. BOZZI, *Memorie e cronache del Friuli orientale (1890-1920)*, Udine 1971, pp. 152-154 e, più in generale, sul processo di modernizzazione della città, pp. 139-151.
- (33) TAVANO, *Gorizia. Storia e arte* cit., p. 119. Le demolizioni necessarie all'apertura della via vennero salutate, nei *Rapporti sanitari*, quali "sventramenti risanatori" (RS 1908 cit., p. 92).
- (34) SICA, *Storia dell'urbanistica* cit., p. 1051. Sull'interesse dell'amministrazione comunale al potenziamento della rete ferroviaria si vedano ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 23, PV 29 mar 1895 e b. 24, PV 3 ott 1904. Un quadro sintetico dello sviluppo della rete ferroviaria, tanto delle realizzazioni quanto delle ipotesi, si trova in G. MANZINI - E. CANDUTTI, *La Camera di Commercio di Gorizia*, Gorizia [1971], pp. 29-33.
- (35) SICA, *Storia dell'urbanistica* cit., pp. 54-63 e, in merito alla situazione locale, FABI, *Storia* cit., p. 68.
- (36) ASG, ASCG, *Fascicoli separati, Regolamento edile*, b. 1385 e *Processi verbali*, b. 6, PV 23 lug 1873; b. 10, PV 17 lug 1883 e PV 8 lug 1885 cit.
- (37) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 9, PV 17 giu 1882.
- (38) Gli appelli dei medici comunali si trovano in RS 1899, p. 5 e RS 1906 cit., p. 94. I rapporti trasmessi alla Luogotenenza del Litorale, così come le denunce delle Commissioni tecnico-sanitarie, si trovano in ASG, ASCG, *Archivio generale*.
- (39) Si rimanda in proposito all'accurata esposizione che della vicenda offre, in questo stesso volume, Emanuela Uccello.
- (40) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 25, PV 28 dic 1907 cit. ed RS 1909 cit., pp. 15-27. Sull'elaborazione degli strumenti di controllo e pianificazione urbanistica si veda SICA, *Storia dell'urbanistica* cit., pp. 54-58.
- (41) C. von CZOERNIG, *Gorizia stazione climatica*, trad. di E. POCAR da *Görz als klimatischer Kurort* (Wien 1874), Gorizia 1987². Per un profilo complessivo del personaggio si rimanda a F. SALIMBENI, *Carl von Czoernig storico della contea di Gorizia e Gradisca*, SG, LXIX, 1989, pp. 17-32.
- (42) Si vedano la copia manoscritta dello statuto in ASG, ASCG, b. 1563, fasc. 3411, s.n., già citata da F. SALIMBENI, *La camera sulla storia, in Gorizia in posa*, Gorizia 1989, pp. 157-186: p. 162 e quella edita: *Statuto della Società promotrice per la cura climatica in Gorizia*, Gorizia 1875, in ASPG, DSP, mappa 91: *Società goriziane*. Utili a definire l'area politica cui si riferivano i componenti della direzione sono stati i *Cenni biografici* riportati da FABI, *Storia* cit., pp. 239-247.
- (43) Si vedano lo *Statuto della Società promotrice per la cura climatica*, Gorizia 1884, in particolare ai §§ 1-9 e 34, ed il testo premesso alla *scheda di associazione*, dd.10 apr 1887, in ASPG, DSP, mappa 91 cit.. Notizia di un contributo di f. 200 accordato dal Comune alla Società si ha in ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 11, PV 26 apr 1887, dell'avvenuto scioglimento della Società in *ivi*, b. 23, PV 23 ott 1897.
- (44) Si vedano G. DEPERIS, *Relazione del Podestà di Gorizia con cui si accompagna al Consiglio comunale il resoconto del 1878*, Gorizia 1879 e quanto ne riferisce FABI, *Storia* cit., p. 20.
- (45) Così la usava A. DE CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*. Si veda, in merito, A. WANDRUSZKA, *Il nazionalismo tedesco in Austria*, in *Il nazionalismo in Italia e in Germania fino alla Prima guerra mondiale*, Bologna 1983, pp. 347-365: p. 352.
- (46) ASPG, DSP, mappa 91 cit.: *La Cura Climatica nel Consiglio comunale*, Gorizia 1888. A definire il contesto in cui il discorso del consigliere Strechel venne pronunciato si rimanda alla scheda sulla *Società promotrice per la cura climatica* interna al contributo redatto da Daniela Fain.
- (47) *Relazione del Presidente della Società promotrice della cura climatica in Gorizia all'adunanza generale della 4 aprile 1888*, Gorizia 1888.
- (48) ASG, ASCG, *Processi verbali*, b. 13, PV 27 ott 1890; b. 14, PV 30 nov 1893; b. 23, PV 24 ago 1894, PV 11 ott 1894 e PV 20 dic 1894; b. 24, PV 13 sett 1904. Nel 1893 e nell'agosto 1894 furono appro-

vate spese per inserzioni anche sul francese *Conducteur*.

- (⁴⁹) SCHATZMAYER, *Der klimatische* cit., pp. 4, 12, 15-16.
- (⁵⁰) *Id.*, pp. 6-12; E. BAYER, *Führer durch die gefürstete Grafschaft Görz und Gradisca*, Gorizia 1911, pp. 82-83.
- (⁵¹) SCHATZMAYER, *Der klimatische* cit., p. 93.
- (⁵²) *Halb deutsche* venivano definiti i criteri costruttivi praticati in Gorizia (*in unserem netten Görz*), cfr. *id.*, pp. 3, 99-100, anche sull'uso del tedesco.
- (⁵³) ASG, ASCG, b. 460, allegati al n. 4307/1885 cit.; *ivi*, *Processi verbali*, b. 10, *PV 19 nov 1884* e b. 13, *PV 28 apr 1890*.
- (⁵⁴) *Ivi*, b. 23, *PV 23 ott 1897* cit.. La costruzione del viale pedonale verso Valdirose venne approvata nel 1908, ma due anni dopo ancora ne veniva richiamata la necessaria costruzione (*Ivi*, b. 25, *PV 4 dic 1908* e *PV 9 dic 1910*). Per le autorizzazioni ad iniziative promosse dalla società "Progresso" si vedano *ivi*, b. 24, *PV 21 ago 1903* cit., *PV 3 ott 1904* cit. e *PV 30 dic 1904*; b. 25, *PV 20 feb 1905* cit., *PV 11 lug 1905*, *PV 26 lug 1907* e *Fascicoli separati, Cura climatica*, b. 1460.
- (⁵⁵) Si vedano *ivi*, b. 10, *PV 19 dic 1883* e l'interessante *Istanza al Consiglio comunale degli albergatori di Gorizia*, b. 460, n. 3698/1885.
- (⁵⁶) *Ivi*, b.1037, n. 1136/1914. Da questo rapporto la citazione che introduce l'intero contributo.
- (⁵⁷) F.X. ZIMMERMANN, *Görz*, Klagenfurt 1918, pp. 7-9 e 47-78. Per la descrizione dello scenario paesistico isontino si rimanda a E. NOË, *Guida illustrata di Gorizia e dintorni*, trad. da *Görz und seine Umgebung* (Gorizia 1891), Gorizia 1909, p. 8. Sulla necessaria convivenza delle nazionalità cfr. BAYER, *Führer* cit., p. 53.
- (⁵⁸) ZIMMERMANN, *Görz* cit., pp. 9-13, 29-44 e 87-144.

TABELLE

Tabella 1.
Bilancio demografico della popolazione goriziana (1880-1910).

Periodo	Popolazione presente			Nascite	Morti	Saldo migratorio (2) - (1) - (4) + (5)	Tassi per 1.000 abitanti				
	inizio periodo	fine periodo	media				natalità (4) : (3)	mortalità (5) : (3)	incremento naturale (7) - (8)	incremento migratorio (6) : (3)	incremento totale (9) + (10)
	(1)	(2)	(3) (*)				(4)	(5) (**)	(6)	(7)	(8)
1881-1890	20.920	21.825	21.372	5.775	7.009	2.139	27,0	32,8	-5,8	10,0	4,2
1991-1900	21.825	25.432	23.628	5.695	7.544	5.456	24,1	31,9	-7,8	23,0	15,2
1901-1910	25.432	30.940	28.186	6.963	8.183	6.728	24,7	29,0	-4,3	23,9	19,6

Fonti: ASG, ASCG, *Tabelle statistiche di flusso. Rapporti sanitari del Comune di Gorizia.*

(*) Media aritmetica; (**) Comprensivo del dato sulla nati-mortalità.

Tabella 2.
Movimento naturale della popolazione goriziana (1880-1910). Dati distinti rispetto a "residenti" e "forestieri".

Periodo	Popolazione presente media(*)	Morti		Nascite (**) totale	Tassi per 1.000 abitanti			
		residenti	forestieri		mortalità resid. (2):(1)	forest. (3):(1)	natalità totale (4):(1)	incremento nat. (7)-(5)
		(2)	(3)		(4)	(5)	(6)	(7)
1881-1890	21.372	5.595	1.414	5.920	26,2	6,6	27,7	1,5
1891-1900	23.628	5.360	2.184	5.772	22,7	9,2	24,4	1,7
1901-1910	28.186	5.611	2.572	6.963	19,9	9,1	24,7	4,8

Fonte: *Rapporti sanitari del Comune di Gorizia.*

(*) Media aritmetica; (**) La cifra diverge da quella riportata alla Tabella 1, perché calcolata in base ai dati dei soli *Rapporti sanitari*, laddove il numero dei nati-morti venne compreso, dal 1885 al 1895, nella cifra complessiva dei nati.

Tabella 3.

Anagrafi sanitarie (1874-1883). Condizioni sanitarie censite dall'amministrazione goriziana.

Inconveniente censito(*)	1874		1879		1883	
	v. a	v. p	v. a	v. p	v. a	v. p
cessi:						
mancano del tutto	12	16,4	8	17,0	8	12,3
male costruiti o in disordine	57	78,1	37	78,7	55	84,6
insufficienti	4	5,5	2	4,3	2	3,1
totale	73	100,0	47	100,0	65	100,0
le materie fecali si scaricano:						
nel letamaio	51	50,0	38	62,3	51	63,8
nel canale della città	17	16,8	14	22,9	5	6,2
in fogne mal costruite	24	23,8	5	8,2	16	20,0
in altri siti	9	8,9	4	6,6	8	10,0
totale	101	100,0	61	100,0	80	100,0
letamai:						
necessari, ma in disordine	32	91,4	43	97,7	61	93,8
da sopprimerli	3	8,6	1	2,3	4	6,2
totale	35	100,0	44	100,0	65	100,0

Fonte: ASG, ASCG, *Fascicoli separati, Cholera morbus*, bb. 1343-1343/1.

(*) La descrizione riprende quella dei moduli usati per lo svolgimento dell'inchiesta.

Tabella 4.

Attività edilizia urbana (1896-1914).

anno	nuove case	interventi	anno	nuove case	interventi
1897	32	56	1907	45	183
1898	57	144	1908	59	156
1899	29	132	1909	46	165
1900	49	118	1910	68	198
1901	45	157	1911	69	187
1902	39	107	1912	62	144
1903	41	120	1913	36	98
1904	34	162	1914	21	66
1905	34	127	1915	-	4
1906	41	162			

Fonte: ASG, ASCG, *Registri delle licenze di fabbrica*, nn. 8089-8090.